

## Ordine del giorno sulla condizione giovanile e povertà

Le giovani generazioni sono quelle che oggi pagano maggiormente sulla propria pelle le ingiustizie e le diseguaglianze del nostro tempo, decenni di completa subordinazione della politica ad un modello di sviluppo non sostenibile e basato unicamente sul profitto e sull'autoregolazione del mercato.

La disoccupazione giovanile ha raggiunto in Italia livelli insostenibili. Il 40% dei giovani italiani non ha un lavoro. La media tedesca è il 7%, quella Europea il 22%. Il tasso di occupazione giovanile al Sud non ha paragoni in Europa. Tra i 15 e i 34 anni lavora solo un giovane su quattro. Migliaia di ragazzi e ragazze non vedono più alcuna prospettiva di futuro nel nostro Paese e se ne hanno la possibilità emigrano il prima possibile verso lidi più sicuri o sono costretti all'umiliazione di lavori saltuari, sottopagati, non tutelati e che non valorizzano le competenze acquisite in anni di studio. Serve più coraggio e incisività nel ridare loro dignità e farci interpreti e strumento di un riscatto.

Il Paese e il sistema pubblico hanno un bisogno reale e profondo di ricambio generazionale. La pubblica amministrazione sta invecchiando e anche per questo rischia di essere sempre più distante dalle dinamiche e dai bisogni della società moderna. Il numero di occupati all'interno della PA è ormai considerevolmente inferiore a quello di altri Paesi d'Europa. Nella sanità, nell'assistenza sociale, nel settore dei beni culturali, nell'ambiente, nei centri per l'impiego per le politiche attive del lavoro, abbiamo bisogno di decine di migliaia di giovani, è il momento di costruire quell'«esercito del lavoro» che Ernesto Rossi reputava essenziale per abolire la miseria e per costruire un vero e proprio argine democratico.

-Chiediamo che vi sia una battaglia per un piano mirato per 100.000 assunzioni nella PA, necessario ed economicamente sostenibile da affiancare ad un rinnovamento delle funzioni della PA, perché è evidente che se i nuovi lavoratori venissero destinati a svolgere vecchie attività rischieremo di trasformare vecchi lavoratori obsoleti in giovani lavoratori inutili. Sono presenti invece oggi funzioni nuove che andrebbero sviluppate nelle nostre pubbliche amministrazioni e che avrebbero bisogno di linfa nuova per essere adeguatamente svolte.

Per contrastare il disastro sociale della precarietà e frammentazione delle forme contrattuali ancora vigenti (se ne contano almeno 43) il tempo indeterminato e a tutele crescenti potrebbe essere una soluzione solo se fosse la forma giuridica sostanzialmente unica per l'accesso al lavoro, escludendo un preciso elenco d'impieghi stagionali.

Stanno aumentando le partite Iva, in particolare tra i giovani.

-Occorre farsi promotori di una proposta di accesso al credito per le nuove generazioni, che consenta loro di avere un prestito d'onore. Siamo certi che funzionerebbe e darebbe una sponda concreta a quella voglia di fare e creare che i giovani mostrano di possedere in tutti i settori.

Anche nel mondo dell'educazione e dell'istruzione le battaglie sono innumerevoli:

L'Italia ha ridotto progressivamente negli anni la spesa scolastica, anche nella recessione e nel crollo generale degli investimenti pubblici e privati, passando dal 4% del Pil del 2009 al 3,5% del 2015. Il piano dell'edilizia scolastica, annunciato dal governo Renzi, si è fermato a 495 milioni e la rottura coi sindacati e con una parte importante del corpo docenti è stato un grave errore.

Occorre per questo offrire certezze ai docenti in merito al riconoscimento del loro ruolo e della loro autonomia. Oltre alle risorse, è mancata una vera strategia del consenso per costruire le riforme. Si devono ottenere risultati con il coinvolgimento degli operatori, evitando il centralismo e il decisionismo dall'alto, che dentro strutture complesse finisce per produrre rigidità e conflitti. La Legge 107, nel merito, ha ridisegnato la gestione interna della scuola affidando ai presidi poteri

enormi ed ha maggiormente interessato il lato amministrativo-burocratico della scuola, portando grande scontento e non risolvendo i problemi che si era imposta di risolvere. Restano infatti irrisolti molti problemi strutturali su cui chiediamo un forte impegno:

- la lotta alle disuguaglianze nell'accesso alla scuola dell'infanzia
- riforma dei programmi
- lotta alla dispersione scolastica, in un mondo che punta sempre più sulla specializzazione e che secondo alcune ricerche eliminerà con la robotizzazione circa il 40% dei lavori conosciuti in un periodo relativamente breve.
- Occorre affrontare realmente il dibattito sulla revisione dei cicli, di cui si discute da tanto tempo, arrivando ad una soluzione.

In merito al tema dell'alternanza Scuola-Lavoro, esperienza nata come messa a sistema delle esperienze preesistenti degli stage formativi che interessavano specialmente i tecnici e i professionali e prevede ad oggi l'introduzione di 400 ore per tecnici e professionali/200 ore per i licei di esperienza nel triennio. Tuttavia la Legge 107 non specifica le modalità di svolgimento dell'alternanza scuola-lavoro lasciando così ampia libertà alle scuole, in tutto tranne che nel monte ore, che sono spesso costrette a cercare posti in qualsiasi realtà lavorativa dove sia possibile inserire i propri studenti con il risultato che spesso non vi è alcuna continuità tra il percorso formativo della scuola dello studente e il luogo di lavoro o le mansioni che si è ritrovato a dover svolgere. Questo accade specialmente nei licei, quasi completamente estranei a questo tipo di esperienza prima dell'approvazione della legge 107. Per di più sono sempre più accertati casi di gravissimo sfruttamento ai danni degli studenti, i quali dopo 3 anni aspettano ancora l'uscita di una "carta dei diritti e dei doveri delle studentesse e degli studenti in alternanza scuola-lavoro", che dovrebbe mettere per iscritto alcuni diritti essenziali per qualunque studente. In un contesto come il nostro inoltre questo sistema di "formazione" sta disabitando in modo allarmante gli studenti ad una visione che vede nel lavoro e nella tutela dei diritti un passo essenziale e imprescindibile per un miglioramento delle nostre condizioni e della nostra società.

Quando si parla di Scuola e Istruzione come strumento di inclusione ed uguaglianza si trascurava sovente il tema della disabilità.

Ogni disabile a scuola ha diritto ad un insegnante di sostegno e solitamente un educatore professionale. Quest'ultima figura non è sempre presente, può variare dalla presenza di un OSS (operatore sociale sanitario) oppure una persona con contratto da educatore professionale ma senza diploma/laurea specifica. Il professore di sostegno è assegnato alla classe e non esclusivamente all'alunno disabile. Ciò dovrebbe aiutare ad includere il ragazzo con difficoltà all'interno della classe anche se purtroppo non sempre funziona così. Il prof. di sostegno dovrebbe fornire risposte alle esigenze del gruppo classe.

Nell'anno scolastico in corso si è assistito ad una mancanza di professori di sostegno all'avvio delle lezioni. Alcuni sono stati assegnati nel mese di ottobre. Un altro grosso problema è che spesso docenti che non hanno ricevuto una cattedra, accettano il ruolo di professore di sostegno senza una preparazione adeguata.

Ciò non è ammissibile.

Occorre dunque:

- che insegnanti di sostegno ed educatori siano adeguatamente formati.
  - un adeguamento degli stipendi e del trattamento degli educatori.
  - Combattere le disuguaglianze che anche in questo campo sussistono tra Nord e Sud del Paese.
- Non è tollerabile che vi siano diversi gradi di qualità didattica e formativa e di inclusione a seconda delle aree geografiche.

Inoltre, per quanto riguarda l'università, in un Paese in cui solo una persona su quattro è laureata non ha alcun senso il numero chiuso per l'accesso ad alcune facoltà. Occorre aumentare le risorse per poterlo cancellare su base nazionale, in relazione con una nuova riforma del lavoro che favorisca il turnover.

-Chiediamo un aumento di investimenti nell'FFO e soprattutto una sua ripartizione più uniforme, affinché si elimini il divario tra atenei del nord e del sud. L'investimento a livello nazionale per il FFO (Fondo di Funzionamento Ordinario) è calato dal 2010 al 2015 del 15,72%, ossia da 8,030 milioni di euro a 6,939 milioni.

-Va rivista la situazione degli scatti stipendiali, bloccati da 10 anni, e promosso un ricambio generazionale che favorisca la meritocrazia contro il sistema dei baroni.

-Combattere il precariato con risorse strutturali più efficaci è necessario anche nell'università.

Non possiamo poi tacere la piaga del neo-analfabetismo. In Italia solo il 30% delle persone ha un rapporto sufficiente con lettura, scrittura e calcolo. Ci sono centinaia di migliaia di persone apparentemente autonome che però non sono in grado di leggere una polizza assicurativa, comprendere il senso di un articolo pubblicato su un quotidiano o appassionarsi a un testo scritto. L'analfabetismo strutturale e funzionale incide negativamente sulle capacità produttive del paese e sul ristagno economico ed influisce pesantemente anche sulla crisi democratica nel nostro Paese.

-Occorre un piano di contrasto rivolto a tutta la popolazione, italiani e non.

I sociologi chiamano «terza società» quella degli esclusi, Ernesto Rossi la chiamava «striscia della miseria». Lavoratori in nero (spesso anche immigrati), disoccupati che cercano una prima occupazione, lavoratori disoccupati e scoraggiati che non cercano nemmeno un lavoro. La novità è che nel 2014 la dimensione della terza società è diventata, con i suoi dieci milioni, comparabile alle altre due messe insieme. Questo cambiamento è il frutto della crisi ed è avvenuto soprattutto nel periodo 2007-2014, quando la striscia della miseria è cominciata a espandersi vertiginosamente al ritmo di mezzo milione di persone ogni anno. La povertà assoluta, fenomeno in grande crescita, è una condizione economica che impedisce l'accesso ai beni essenziali: alimentazione, casa, educazione, abbigliamento, minima possibilità di mobilità e svago. I più coinvolti sono i giovani, le famiglie numerose, i lavoratori poveri. Non soltanto al Sud (9%), ma anche al Centro (5,5%) e al Nord (5,7%). L'Alleanza contro la Povertà ha fatto una proposta precisa che prevede un contributo di circa 400 euro mensili. Questo richiederebbe una spesa di 1,7 miliardi il primo anno per giungere, il quarto anno, a tutelare sei milioni di poveri con uno stanziamento di sette miliardi. Il carattere rivoluzionario di questa proposta di reddito e inserimento sociale è che lo Stato s'impegna a garantire un diritto universale a tutti coloro che si trovano in determinate condizioni. Questa proposta non è solo giusta, ma avrebbe anche effetti economici largamente positivi. Come sostengono concordemente gli economisti, soprattutto quelli di scuola keynesiana, i poveri hanno un'alta propensione al consumo. Purtroppo anche in questo caso l'iniziativa del governo Renzi è stata debole destinando alla lotta alla povertà solo 1 miliardo e 600 milioni in due anni, una quantità di risorse sufficiente a coprire solo il 27% dei nuclei familiari sotto la soglia di povertà assoluta. Appena un milione dei quattro e mezzo che vivono in povertà assoluta. Su questo fronte occorre aggiungere che se procedessimo ad assumere giovani nel pubblico impiego e a rilanciare gli investimenti creando con questo nuovo lavoro specie nelle costruzioni, si contribuirebbe ad abbattere la povertà che, guarda caso, è maggiore nei giovani e anche in qualche categoria di lavoratori particolarmente presente proprio nel settore delle costruzioni. Le risorse per la lotta alla povertà sarebbero quindi inferiori a quelle indicate da Alleanza contro la Povertà. L'esigenza di sconfiggere la povertà assoluta è anzitutto un principio politico nostro, della sinistra e del sistema democratico, oltre che essere uno strumento anti-ciclico in grado di compensare gli squilibri di un capitalismo sempre più indifferente ai destini della società. La creazione di nuovo lavoro e la

costruzione di uno stato sociale moderno è l'approdo della nostra critica al capitalismo, che non è rozzo anticapitalismo. Sylos Labini già nel 1977 scriveva: «se la miseria esiste, i capitalisti la sfruttano; ma questo non autorizza ad affermare che la miseria è indispensabile al capitalismo».